

Sul «metodo Stamina» chiarezza dalla Consulta

Il «metodo Stamina» era stato vietato dall'Aifa (Agenzia italiana del farmaco) già dal 15 maggio 2012. Ma diversi tribunali, su ricorso delle famiglie di malati, ne avevano ordinato la somministrazione a spese del Servizio sanitario nazionale. Poi è intervenuto il decreto Balduzzi (convertito nella legge 57/2013), che ha vietato la presunta terapia per chi avesse voluto cominciarla ex novo consentendo però la continuazione nei pazienti già in cura a seguito delle precedenti sentenze. Nasce da qui il problema posto dal tribunale di Taranto. Che disponendo l'attivazione del metodo Stamina su un nuovo malato ha nello stesso tempo formulato alla Consulta questione di legittimità costituzionale su quanto disposto dal decreto Balduzzi. I magistrati pugliesi volevano capire se le restrizioni creassero illecite discriminazioni tra chi poteva beneficiare della cura

Nella sentenza in cui respinge il ricorso di un tribunale per aprire a tutti l'accesso alla terapia, la Corte Costituzionale mette in guardia rispetto a scelte politiche senza adeguato fondamento su dati scientifici

Vannoni e chi no. Nella sentenza depositata il 5 dicembre si risponde che quella legge non viola la Costituzione. E ciò in quanto «le decisioni sul merito delle scelte terapeutiche non potrebbero nascere da valutazioni di pura discrezionalità politica del legislatore, bensì dovrebbero prevedere l'elaborazione di indirizzi fondati sulla verifica dello stato delle conoscenze scientifiche e delle evidenze sperimentali acquisite, tramite istituzioni e organismi a ciò deputati».

Si sa: Stamina non ha avuto riscontri in questo senso. Ed ecco un altro chiarimento: «La promozione di una sperimentazione clinica per testare l'efficacia, ed escludere collaterali effetti nocivi, di un nuovo farmaco – dice la Consulta – non consente, di regola, di porre anticipatamente a carico di strutture pubbliche la somministrazione del farmaco medesimo». Per la Corte rilevano «evidenti motivi di tutela della salute», oltre che «esigenze di corretta utilizzazione delle risorse a disposizione del Servizio sanitario nazionale». È vero: il decreto Balduzzi ha «parzialmente derogato» a questi principi. Ma se lo ha fatto – dice la Consulta – è stato solo per mettere una pezza all'«anomalo contesto» creato dai «vari giudici» che avevano ordinato a «strutture pubbliche» di somministrare la cura Stamina, vanificando il divieto dell'Aifa: l'Agenzia che vede «riconosciuto in modo inequivoco l'essenzialità del ruolo delle istituzioni e degli organismi deputati allo svolgimento dei compiti istituzionali di carattere tecnico-scientifico», e che saluta con favore l'invito rivolto al «legislatore e, implicitamente» ai «giudici a non entrare in sfere che richiedono approfondimenti scientifici». Giustissimo. Eppure proprio un anno fa l'Agenzia del farmaco ha autorizzato la casa produttrice del Norlevo (la «pillola del giorno dopo») a rimuovere dal suo bugiardino l'avvertimento del possibile effetto abortivo del farmaco, ignorando la precauzione imposta dalla documentazione scientifica che dimostra questa possibilità. E ora si sta preparando a recepire l'eliminazione dell'obbligo di ricetta per la pillola dei 5 giorni dopo (EllaOne). Anche in questo caso, nonostante siano stati dimostrati i gravi pericoli di una sua assunzione senza controllo medico.

Marcello Palmieri

